

Gli orfanelli

Azimut

Federico Vinci

GLI ORFANELLI

Azimut

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Federico Vinci
Tutti i diritti riservati

1

A. È la prima lettera dell'alfabeto italiano e latino che deriva dalla parola greca "alfa", e a sua volta, dall'alfabeto fenicio "lp" che significa toro. È il simbolo del principio e della fine. Di quale principio? Della creazione della materia o dell'organizzazione del creato da parte dell'essere superiore, cioè Iddio? Oppure è il simbolo della fine del settimo giorno, cioè del messaggio finale, qual è la profezia della fine del mondo o del creato?

Per me la lettera "a", simbolo dell'inizio del creato, incomincia con Adamo. Il nostro progenitore.

Iddio, al sesto giorno disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza: domini sopra i pesci del mare e dei fiumi, degli uccelli, degli animali domestici (lo erano già!) e selvatici della terra nonché dei rettili che strisciano su di essa (si parla da allora di animali striscianti: meditate gente!).» Cosa voleva dire Iddio Creatore, Signore dei cieli e della terra?

Noi rassomigliamo a Dio nell'anima, per poter in essa adeguare l'intelligenza e, quindi, conoscere il suo creatore, il proprio cuore, per essere amato, e la libera volontà, per essere servito e adorato e custodito. Gli suggerì, ammonendolo, di mangiare di tutto; poteva prendere liberamente, da ogni pianta i suoi frutti, ma non poteva mangiare dall'albero del bene e del male, pena la morte.

Iddio, che è il giudice supremo (non come lo sono molti uomini, politici o amministratori della giustizia, che credono di fare quello che vogliono calpestando i diritti essenziali dei loro assistiti riducendoli a dei semplici gonzi in nome della presunta obbedienza ai loro voleri) nel determinare ciò che è bene e ciò che è male, e quindi detta le norme e le regole della legge suprema o eterna, impone la sottomissione a tutte le altre leggi e alle co-

scienze di ogni essere creato. Uomo, animale, vegetale o minerale.

A. Adamo, il nostro progenitore, cercò di disobbedire al comandamento assieme a Eva (AVE), che non toccasse i frutti del bene e del male. Tentati dal demonio e dalla loro facoltà di decidere se obbedire o meno alla volontà divina, senza dipendere cioè da Iddio, perché volevano essere autonomi moralmente, peccarono di attentato alla sovranità divina. Difatti, come asserì A Agostino, fu il primo peccato di orgoglio dell'uomo per essersi opposto all'Altissimo, disobbedendo al primo comando della storia dell'uomo a Dio.

Adamo ed Eva avendo disobbedito al Signore Creatore, furono cacciati dal paradiso terrestre e furono costretti a peregrinare sulla terra. Ebbero due figli, Caino e Abele. Il primo era agricoltore, il secondo allevatore. Le prime attività lavorative dell'uomo. AAA cercansi: Allevatori e Agricoltori per il futuro dell'umanità, sino a quando durerà.

Abele venne ucciso dal fratello per invidia e gelosia. (Non facciamoci illusioni: fratello continuerà a uccidere fratello per impossessarsi dei propri beni accampando scuse di incidente sul lavoro, ma l'egoismo, la superbia, l'arroganza e la perfidia continueranno a invadere l'animo umano sino alla fine della sua esistenza.) Fu il primo omicidio fraticida della storia dell'uomo.

Quale fu la condanna per simile misfatto? La maledizione del Creatore: «Sii tu Caino, maledetto lungi dalla terra, la quale ha aperto la bocca per bere il sangue di Abele, versato di tuo pugno! Quando tu vorrai coltivare il terreno, esso non ti darà più i suoi frutti: sarai errabondo e fuggiasco sulla terra!» Il prosiegua della nostra discendenza, la lascio a voi. Meditate. Se volete. Una sola cosa voglio dirvi: “Siccome il nome Adamo significa fatto di terra, cercate, quanto più potete, di non vendicarvi di eventuali torti subiti dall'uomo Adamo o Antonio o Annibale o altri. Perché nel giorno del giudizio dovremo rispondere delle nostre azioni. Non spaventiamoci.” L'ammonimento che Iddio Creatore fece al nostro progenitore non venne ascoltato né recepito. Quando costui disobbedì, il Signore gli rammentò: “Mangerai il pane frutto della terra sino a quando non ritornerai a essa. Perché sei stato creato dalla polvere e alla polvere ritornerai.”

Adamo, nonostante visse 900 e più anni, e come lui tantissimi nostri padri da Noè, Sem a Tare, sino ad Abramo, noi anche se ci mettessimo tutta la nostra buona volontà, non toccheremo più la soglia del secolo, perché l'inquinamento atmosferico, acustico, luminoso e altro, ma soprattutto quello morale, ci porterebbe alla soglia dell'autodistruzione. Purtroppo, sarà la fine del genere umano.

Voi, sì, dico a voi; è inutile che vi tocchiate le palle: anche se le avete belle e grosse, arrivato il vostro momento anch'esse si atrofizzeranno, cadranno e si polverizzeranno.

2

Amore. È il desiderio ardente che una persona ha nei confronti di un'altra o verso una cosa, o verso gli animali o altro? Forse è un modo come un altro per avere ciò che uno desidera con o senza la forza. Ma, molto verosimilmente, l'amore è un ardore spontaneo, un desiderio, una bramosia incontrollata, in quanto sorge dal profondo dell'animo verso, soprattutto, una persona fisica.

Ma si possono amare più persone? Più cose, più animali? L'amore è un dono divino dato agli uomini per affrontare la loro esistenza nel miglior modo possibile. Esso certamente ha diverse sfumature a seconda che si provi amore verso il proprio amato, verso il proprio figlio, la propria madre, il padre o i parenti, oppure verso gli animali. L'amore può essere ardente, delicato, materno, paterno, fraterno, filiale, dolce, terreno, grande, immenso, sconfinato, smisurato; appassionato, caldo, sensuale; sincero, vero o falso; a volte può essere violento e mortale. E l'amore verso colui che ci ha creato? Come può o deve essere? Incommensurabile, eternamente irraggiungibile?

Iddio è l'immenso, l'eterno, l'onnipotente, l'onnisciente, perciò lo si deve amare senza mezze misure. Non bastano tutti gli aggettivi superlativi e assoluti per misurare l'amore verso il nostro Creatore. Egli ci ha creato senza condizioni. Il Suo gesto è stato il primo atto d'amore della storia umana e universale. Se si vuole amare profondamente l'altro, dobbiamo aprire il nostro cuore e non restare indifferenti verso colui che in maniera silenziosa ci chiede aiuto. Molta gente crede di amare il prossimo, per esempio facendo loro l'elemosina. Però, se ne infischia di tutto l'altro.

Chi riceve, ha bisogno talvolta di una semplice carezza, di un sorriso, di un conforto, di un gesto simbolico come porgere la mano o abbracciarlo. Insomma, l'uomo ha bisogno di non restare solo.

L'uomo solo è amore, ma colui che l'abbandona non ha amore, non ha cuore. L'indifferenza è l'aggettivo più misero e offensivo che opprime il prossimo. La freddezza, la noncuranza, il distacco, sono dei sentimenti che albergano nel cuore dell'uomo passivo e greto.

“Amor, ch'a nullo amato amor perdona. Mi prese del costui piacer si forte,/che, come vedi, ancor non m'abbandona./Amor condusse noi, ad una morte.” Versi di Dante, Inferno 5° canto.

D'amore e d'accordo; per amore o per forza; con le buone o le cattive: a tutti i costi; amore e tosse non si nascondono; fortunato in amore ma non nel gioco. Questi sono dei modi di dire o proverbi che l'uomo con la sua esperienza, ha raccolto nella storia enciclopedica della sua memoria.

E la preghiera: “Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore?”

Di fronte a tutte, tante emarginazioni, sui poveri, gli ammalati, i diseredati, i disoccupati, i sottoccupati, i portatori di handicap fisici, mentali, sociali, non si può rimanere indifferenti. Bisogna svegliarsi. Rimuovendo dai nostri cuori l'indifferenza, l'apatia e la meschinità. Un atto d'amore, un semplice gesto, anche economico perché no, può risolvere situazioni di disagio e di degrado soprattutto morale, nella società odierna. Vorremmo dirlo ai nostri governanti, ma a loro interessa il cadreghino, le prebende, i privilegi, le moine, i sotterfugi per rimanere sempre e comunque attaccati alle poltrone. Si fanno vivi, solo in occasione delle elezioni: sono amici di tutti, ma soprattutto dell'egoismo e dell'interesse personale. Padre Pio Santo diceva: “la troppa paura ci fa operare senza l'amore, è bello se si riceve in dono, è altrettanto deforme se si ricerca e si pretende.”

Il senso dell'amore universale ce l'ha insegnato Gesù Cristo: “Amatevi l'un l'altro sino alla consumazione dei secoli.”

E gli altri movimenti religiosi o pseudo tali, cosa ne pensano dell'amore? Per esempio, l'Islam, religione monoteista fondata dal profeta Maometto ai primi del VII secolo dopo Cristo, cosa afferma? La religione islamica è una monoteistica assoluta. Allah è l'unico Dio, onnipotente, misericordioso e amorevole verso gli uomini. Tuttavia nel Corano, il libro per antonomasia che raccoglie i messaggi di Dio a Muhammad (Abul-Kasim ibn-Abd Allah) il glorificato e poi nel secondo libro detto Sunna, dove non c'è spazio per i sacerdoti (che nel politeismo vi erano) e i sacramen-

ti, godono invece molto prestigio i dottori della legge musulmana, i Mufti, i cui pareri sono assolutistici. Quindi, l'amore è un obbligo-dovere dell'uomo verso Allah!

Ma la sharia, ovvero la legge che indica i cinque precetti irrinunciabili per ogni musulmano, quali la shahada, professione di fede, quindi di amore verso Dio-Allah; la preghiera salat; l'elemosina o carità obbligatoria; il digiuno del mese di Ramadan; il pellegrinaggio alla Mecca da compiersi almeno una volta nella vita, sono forme rituali obbligatorie pena il mancato ingresso nel Paradiso. E se, per caso, il musulmano mancasse a uno di questi precetti obbligatori, ripeto, cosa ne sarebbe di lui? Questo è amore o costrizione? Può definirsi tale, un amore imposto? Inoltre, c'è un alto impegno per il credente islamico, la cosiddetta guerra santa o jihad, contro i pagani e gli infedeli. Ma, chi sono gli infedeli? Oggi, l'islamismo dichiara infedeli i politeistici. Allora, perché si combattono gli altri monoteistici, quali il cristianesimo, l'ebraismo e lo zoroastriano? Pensiamo che tutto questo non sia amore, ma sia invece prevaricazione. Non parliamo poi degli wahabiti, degli sciiti (fondati da Ali), dei fratelli musulmani! E, i sunniti? La pensano in un altro modo: eppure sono seguaci di Maometto. Allora dove sta il vero amore per il prossimo? Posso dire che solo Cristo è vero amore? Molti islamici sono intolleranti, come purtroppo lo sono tanti cattolici o ebraici o non credenti. Questo non è amore: è intolleranza, odio, incivilismo verso colui che non la pensa come l'altro. Mentre, nel buddismo, fondato da Siddhartha Gautama detto il Buddha (il risvegliato), l'insegnamento non è religioso, ma essenzialmente filosofico, basato sul comportamento etico e sulla predicazione della dottrina salvifica, per il Buddha, appunto, l'amore è una componente della vita retta che ciascuno di noi deve seguire nel cammino esistenziale, per poter arrivare alla salvezza eterna.

Comunque, per farla breve, come può esserci amore se molta gente muore di fame e di sete? Non ha da vestirsi o riparo dagli agenti atmosferici? Che senso ha l'amore se molte persone non hanno lavoro o sono sottopagati, sfruttati, derisi, vilipesi, offesi e fustigati, e perseguitati dalla politica, dalla religione, dalla provenienza sociale, dal colore della pelle, dalla provenienza geografica e da tante altre problematiche? Cambierebbe il mondo se sorgesse la saggezza? Lucio Anneo Seneca diceva nei suoi Dialo-

ghi e più precisamente nel *De Tranquillitate Animi*, quali cose possono difendere la tranquillità, l'amore, quali restituirle, e quindi i rimedi che esistono contro i vizi che si annidano in noi. Sono forse i pensieri brutti, i problemi che dobbiamo risolvere e proporli ai nostri interlocutori, in maniera saggia? E chi è il saggio? È colui che sa vivere, parlare, operare con buon senso e prudenza? E, se poi, le scelte e l'accortezza nel giudicare di alcune persone, fossero prove tecniche di furbizia e simulazione? Talvolta si dice saggia una persona che con opere, pensieri e azioni, svolge le sue funzioni senza commettere errori madornali. E chi è colui che non sbaglia mai? È forse un super uomo o è un semi-dio? Appunto, solo Iddio lo sa.

Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida Amor, ch'ogni sognato calle
Provo contrario a la tranquilla vita...
Chiare fresche dolci acque
Ove le belle membra
Pose colei che solo a me par donna¹.

Tralasciamo per un attimo la religione, la filosofia e la poesia e dedichiamoci alla storia vera, alle cose realmente o quasi avvenute, incominciando sempre con la lettera A, come asino.

L'asino

Un giorno di primavera, un asino pascolava diligentemente in un prato fuori paese. Mangiava tutto. L'erba corta e fresca, l'erba alta e un po' legnosa. Sembrava il re dell'orto. Si faceva i cavoli suoi, non disturbava nessuno. Lui, invece, veniva infastidito da alcune mosche asinine dette mosca culaia, posandosi sulle orecchie e nel posteriore. La coda serviva da schiacciamosche spostandola un po' a destra e un po' a sinistra del suo corpo, per allontanarle almeno per qualche istante. Alcune pecore che pascolavano più in là, brucavano l'erba tenera e piccola; quella più dura e secca la lasciavano agli altri animali. Si comportavano come

¹ Francesco Petrarca, *Canzoniere*.

quei bambini capricciosi che non vogliono mangiare la minestra, ma desiderano alimentarsi di dolciumi e altri alimenti di loro piacere.

L'erba medica, il trifoglio, la veccia e altre specie leguminose e graminacee, erano pascolate da alcuni capi vaccini. Un po' lontano da dove pascolava l'asino, almeno un centinaio di metri in linea d'aria, ma ben visibile, c'era una cavallina dal manto sauro, con una folta criniera, petto ben sviluppato e groppa anch'essa proporzionata col resto del corpo; i nodelli e i garretti erano di color grigio. La coda era rossiccia e molto pelosa: le donava un portamento da figlia di buona genealogia. Essa si accontentava comunque in quei metri quadri di terreno, di brucare un po' di orzo e di avena. Era la sua razione quotidiana. Qualche volta il suo padrone le dava carote ed erba medica con sali minerali e vitamine, in funzione di eventuale possibilità generatrice. Era una cavalla di razza anglo-arabo-sarda: a detta del suo padrone, avrebbe potuto competere con altre femmine, presso tutti gli ippodromi dell'isola, in gare di corse al galoppo, con esiti positivi. Vicino alla cavalla, in una siepe di rovi, mirto e altre latifoglie, volavano, cinguettando con dolcezza, alcune coppie di pettirossi intenti a nidificare. Altri passerotti posavano le zampine su dei germogli di alcune liliacee, sui turioni freschi da raccogliere e fare in padella. Le tortorelle, dal loro verso caratteristico (tubavano), svolazzavano ai bordi delle siepi che delimitavano il campo, in cerca di foglie, semi e insetti. In quel mentre, anche un bel gruppo di tordi bottacci volteggiavano bassi dal becco giallastro e dalle lunghe zampe rossastre, nutrendosi di bacche di lentischio e foglie di corbezzolo (nalidone, in sardo). Una lucertola o tili-guerta, dal muso appuntito, corporatura snella ma robusta, coda conica e lunga (da piccoli ci divertivamo a cacciarle appostandoci dove essa prendeva il sole, con un laccio a nodo scorsoio, fatto di giunco o di fieno ancora verde che noi tiravamo quando inforcava la testa nel nodo preparato, rimanendovi incastrata), strisciava incurante della presenza di altri esseri viventi. La preda, una volta catturata, la portavamo a casa e l'indomani a scuola, per creare scompiglio fra le compagne timorose, e talvolta, da buoni birichini, la mettevamo sulla cattedra della classe in presenza della maestra. Costei si infastidiva e schizofrenica com'era, essendo anche scorbutica e zitella, puniva la nostra marachella,